

MONDO



Massimiliano Latorre e Salvatore Girone all'ingresso della prigione FOTO LAPRESSE

# Marò, l'Italia ritira l'ambasciatore

- I capi d'imputazione nei confronti dei nostri militari presentati al tribunale di Kollam: omicidio
- Immediata reazione della Farnesina: Sanfelice richiamato a Roma «per consultazioni»

U.D.G. udegiovannangeli@unita.it

Sanf«Alla luce degli sviluppi della situazione in Kerala e dei capi di imputazione a carico dei due militari italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, l'Ambasciatore a New Delhi Giacomo Sanfelice è stato richiamato a Roma per consultazioni con il Governo». La nota ufficiale della Farnesina segna una svolta nella lunga partita con New Delhi. Una svolta critica. Il richiamo dell'Ambasciatore segue di alcune ore gli eventi consumatesi in una lontana aula di tribunale. La polizia indiana ha presentato nel tribunale di Kollam il dossier contenente i capi di accusa contro i due marò coinvolti nella morte, il 15 febbraio, di due pescatori indiani.

La decisione era attesa perché oggi si conclude il periodo di 90 giorni previsto dalla legge indiana per la carcerazione preventiva, dopo il quale scattava la possibilità della libertà dietro cauzione. L'annuncio della presentazione dei documenti da parte del commissario Ajith Kumar, capo del Gruppo speciale investigativo (Sit) incaricato delle indagini sull'incidente, è giunto proprio mentre il sottosegretario agli Esteri Staffan de Mistura e la delegazione italiana si trovavano a colloquio con i marò nel

carcere di Pujapoor. Secondo il quotidiano *The Indian Express* che sostiene di avere avuto accesso al documento Kumar chiederà il processo di Latorre e Girone in base a quattro sezioni del codice penale: 302 (omicidio); 307 (tentato omicidio); 427 (azioni che hanno comportato danni) e 34 (associazione per delinquere). Per dimostrare la colpevolezza, sono stati presentate 46 prove «materiali» e 126 documenti, tra cui la perizia balistica sulle armi dei fucilieri del San Marco. Gli investigatori inoltre sentito 60 testimoni a sostegno della tesi dell'omicidio.

Nel documento della polizia emergono diversi particolari, tra cui quello che l'incidente è avvenuto a 20,5 miglia nautiche territoriali). Finora non era mai stata chiarita la posizione della petroliera Enrica Lexie da parte dell'accusa. In aggiunta, dice infine il giornale, nell'elenco delle accuse è indicata anche la violazione della Convenzione internazionale per la repressione di atti illeciti

... **Accuse durissime per Latorre e Girone: sale di nuovo la tensione tra l'Italia e l'India**

contro la sicurezza della navigazione marittima del 1988 che stabilisce la giurisdizione territoriale di uno Stato fino a 200 miglia nautiche dalla costa. Accuse pesantissime, più di quanto il collegio di difesa dei due marò aveva preventivato. La situazione sembra precipitare. Ed è intuibile l'irritazione della Farnesina e della delegazione italiana a Trivandrum se si somma questo «modus operandi» alla tattica dilatoria applicata dalle autorità di polizia e carcerarie del Kerala che pur rispondendo affermativamente alla richiesta della Corte suprema hanno trovato il modo, di ritardare (guarda caso dopo una scadenza elettorale locale) il trasferimento dei marò fuori dalla prigione.

**UN INCONTRO TESO**

Con questi presupposti era immaginabile che l'incontro di ieri fra de Mistura e il «chief minister» Oommen Chandy non potesse che essere «duro» e teso. Commentando la riunione avvenuta nel palazzo di governo, de Mistura dice all'Ansa che «è stata ferma, senza convenevoli, in cui ho mostrato il mio totale disappunto» ed «ho chiesto non parole ma fatti». Questo perché, ha spiegato, «l'unica cosa che lui poteva e doveva fare in questa vicenda era eseguire la richiesta della Corte suprema di rendere operativo subito il trasferimento invece di allontanarne l'esecuzione di altri 20 giorni». Gli occhi di tutti sono ora puntati sull'udienza fissata per oggi a Kollam dal giudice della «Court Session» che deve emettere una sentenza su una richiesta di libertà dietro cauzione per Latorre e Girone, respinta in pri-

mo grado alcuni giorni fa «per ragioni tecniche». «Mi sembra che queste accuse siano un'enormità. Sollecitiamo il governo, siamo solidali con il governo per quello che potrà fare», rimarca il presidente del Copasir, Massimo D'Alema «Sinceramente - aggiunge l'ex titolare della Farnesina - è materia delicata di rapporti internazionali sui cui non si fanno dichiarazioni. Bisogna sostenere l'azione di governo».

«Quello che è successo oggi è niente di più e niente di meno di quello che ci aspettavamo. Sapevamo che allo scadere della carcerazione preventiva dovevano arrivare i capi di imputazione, ma quello che chiediamo al governo è di cominciare a battere i pugni sul tavolo». Così Christian D'Addario, nipote del marò Massimiliano Latorre parla a nome della famiglia del militare facendo trasparire tutta l'insofferenza per una situazione fatta solo di continui rinvii. «Oggi sono 90 giorni che i nostri marò sono in carcere e anche se sono militari, abituati dunque ad affrontare situazioni difficili, comincia ad essere duro non vedere una via d'uscita», dice D'Addario. «Noi - conclude - ci appelliamo al governo perché alle parole seguano fatti, perché a Massimiliano e Salvatore sia restituito il loro status e la loro dignità».

... **Il presidente Copasir, D'Alema: «Giusto sostenere l'azione del governo»**

## Serbia, l'euuropeista Tadic corre verso il terzo mandato

EMIDIO RUSSO esteri@unita.it

Boris Tadic, il presidente serbo uscente che punta a garantirsi un terzo mandato nel ballottaggio di domani in cui affronta il conservatore Tomislav Nikolic, è un riformista e europeista convinto che ha fatto dell'integrazione della Serbia nella Ue la principale priorità della sua piattaforma politica e della campagna elettorale. Giunto praticamente appaiati a Nikolic al primo turno del 6 maggio scorso (25,3% contro 25,05%), il presidente uscente ha visto crescere notevolmente le sue chance di successo con l'appoggio ottenuto dalla gran parte degli altri candidati (erano in tutto 12), in particolare dal ministro dell'interno Ivica Dacic, leader del Partito socialista (Sps), terza forza politica del Paese che ha raddoppiato i voti nelle legislative, passando da meno dell'8% a oltre il 14%.

Lo stesso Dacic è giunto terzo al primo turno delle presidenziali, con un confortante 14,2%. A favore di Tadic si sono schierati il Partito liberal democratico (Ldp) di Cedomir Jovanovic, il Partito delle Regioni (Urs) di Mladjan Dinkic e del candidato presidenziale Zoran Stankovic, il Partito della minoranza ungherese di Voivodina, il Partito dei bosniaci del Sangiacato, il Partito socialdemocratico, altre formazioni di minoranze. Nikolic da parte sua si è assicurato per certo l'appoggio del solo Partito democratico della Serbia (Dss) dell'ex premier conservatore Vojislav Kostunica, apertamente schierato su posizioni contrarie all'adesione alla Ue. Cosa questa che ha messo in difficoltà Nikolic, presentatosi come un fautore, seppur moderato e prudente, dell'integrazione europea della Serbia.

Ne ha approfittato Tadic, che nel duello tv di mercoledì ha duramente attaccato il leader conservatore, da lui definito un politico poco attendibile e dalle idee poco chiare, non in grado di assumere la guida del Paese. Integrazione nell'Unione europea e ulteriori investimenti esteri sono le priorità della piattaforma programmatica di Tadic, che intende continuare sulla via delle riforme già avviate, per non restare indietro nel cammino verso l'Europa. «Il 20 maggio sarà un referendum su dove andrà la Serbia, se continuerà nel suo cammino verso l'Ue o se si perderà per strada. Sarà un referendum sul nostro futuro», ha detto Tadic davanti a 20 mila sostenitori nel comizio conclusivo di ieri l'altro.

# Ungheria, liquidata l'unica voce d'opposizione

VIRGINIA LORI esteri@unita.it

La radio sgradita al potere condannata a morte. Aggirando una sentenza, il governo ungherese ha di fatto decretato che Klubradio, la voce dell'opposizione, al silenzio. I socialisti di Budapest sono all'attacco, dopo l'emendamento votato in Parlamento alla legge controversa sui media, la famosa legge-bavaglio in vigore dal 2010 che in Ungheria sta uccidendo lentamente tutte le voci di opposizione.

Il caso di Klubradio è emblematico. In una lotta legale che dura da mesi, in febbraio, la Corte d'appello di Budapest ha dato ragione all'emittente che con i suoi programmi di conversazione, interviste, dibattiti è ormai praticamente

l'unica voce di opposizione al potere conservatore di Viktor Orbán. Il Tribunale ha annullato il concorso con il quale il Consiglio dei media, organo di sorveglianza, aveva assegnato la licenza per la frequenza di Klubradio ad un'altra emittente, e ha imposto al Consiglio di rifare il concorso, escludendo il falso vincitore, un'emittente inesistente, con l'obbligo di fare il contratto con Klubradio per l'uso della frequenza. Ma ciò non è avvenuto. Klubradio emette sempre con una licenza transitoria, e il contratto definitivo tarda ad essere concluso. E da ieri, il Consiglio non è tenuto nemmeno a concluderlo.

**LA LEGGE AGGIRATA**

Stando infatti all'emendamento presentato da una deputata della maggioranza

con iniziativa individuale ma appoggiato dal governo, il Consiglio dei media non è più obbligato ad assegnare la licenza per una frequenza al vincitore di un concorso. Un modo efficace quanto clamoroso per disinnescare il verdetto della Corte. «Il provvedimento non è diretto contro Klubradio, che evidentemente soffre di manie di persecuzione», ha detto la portavoce del partito di governo, volendo con ciò rassicurare chi si dice preoccupato. Ma i partiti di opposizione - socialisti e verdi - nonché il diretto interessato, Klubradio, sono ovviamente certi del contrario. Malgrado l'interessamento e le pressioni internazionali - a Bruxelles il caso di Klubradio è stato dibattuto più volte -, il governo è deciso a far tacere una voce che non ha sudditanza nei confronti del potere. An-

dras Arato, presidente dell'emittente, confida ancora nel capo dello Stato, il nuovo presidente della Repubblica Janos Ader, che forse rifiuterà di firmare la legge emendata, e nella Corte costituzionale che potrebbe abrogarla.

La battaglia non è ancora persa definitivamente per i sostenitori della radio che stanno pagando contributi volontari per il suo mantenimento in vita. I collaboratori dell'emittente lavorano senza paga da mesi, dato che la pubblicità non arriva a Klubradio per l'incertezza della sua esistenza. Arato ha avvertito tutto il mondo della stampa ungherese: a questo punto servirebbe un atto di solidarietà dell'intero settore, poiché non si tratta più solo di Klubradio, ma è in pericolo l'intera libertà di stampa e di parola in Ungheria.

**POLONIA**

## Il generale Jaruzelski «Sto male, ho i giorni contati»

Il generale Wojciech Jaruzelski sta molto male e la sua vita è in pericolo. È quanto si deduce dall'articolo pubblicato sul sito web del tabloid polacco *Super Express*. «Ho i giorni contati, sto veramente male», avrebbe detto Jaruzelski al giornalista del sito che ha visto l'ex presidente polacco nell'ospedale di Varsavia dove è stato nuovamente condotto per la seduta di chemioterapia contro il linfoma che lo ha colpito un anno fa. «Mi aspetto il peggio, mi è rimasta poca vita, penso di passare gli ultimi giorni a casa mia», avrebbe detto Jaruzelski, che il 6 luglio prossimo compirà 89 anni.